

FONDO E LA DEVOZIONE A S. GIACOMO

Piero Turri

Nel Medioevo, nonostante le difficoltà dell'epoca, diversi laici e religiosi, solevano affrontare dei pellegrinaggi anche molto lontani.

I maggiormente frequentati erano quelli verso la Terra Santa (*palmieri*), Roma, (*romei*) e infine, San Jacopo di Compostella, nella Galizia spagnola, (*jacopei*). La motivazione di questi viaggi poteva derivare da una duplice genesi: devozionale o penitenziale.

Nel primo caso il viandante era mosso dal desiderio di visitare la tomba di un santo, di assolvere un voto o, più semplicemente, di guadagnarsi il Paradiso.

Nel secondo caso invece il viaggio serviva per emendare una colpa grave come, ad esempio, l'omicidio o l'incesto. In tale circostanza il viandante portava ben visibili i segni del proprio peccato camminando scalzo o con una catena legata al piede.

Nel XI secolo, soprattutto per opera dei monaci di Cluny, s'intensificarono sensibilmente i pellegrinaggi verso Santiago di Compostella. In quella località, già da alcuni secoli era venerata la salma di san Giacomo Maggiore, discepolo di Gesù che, secondo "La Legenda Aurea" scritta dal frate domenicano Jacopo da Varagine, venne decapitato per ordine di Erode. La sua salma, quindi, fu traslata nella penisola iberica dove poco dopo, se ne persero le tracce. Ma, sempre secondo la tradizione, nell'anno 831, dopo un prodigioso fenomeno luminoso, essa venne ritrovata in un posto denominato "Campus Stellae" (da qui il toponimo Compostela).

Da allora, il luogo diventò una meta costante per i pellegrini provenienti da svariate nazionalità.

I viandanti, partendo per mete così lontane, abbandonavano la propria famiglia, i parenti, gli affetti più cari, la casa, gli amici cambiando completamente il proprio "modus vivendi", in un modo molto più incerto e spesso, purtroppo, anche infausto. Prima di lasciare il paese, fra le altre cose, essi dovevano confessarsi, domandare perdono ad eventuali persone offese, chiedere il permesso alla moglie e al parroco, pagare tutti



i debiti e fare testamento. Seguiva quindi una sacra liturgia per la benedizione dei vestiti. I segni caratteristici del pellegrino jacopeco erano un lungo bastone detto *bordone*, la *schivina* (*soprabito lungo e ruvido*), la *bisaccia* in pelle contenente il cibo e il denaro e il *petaso* (*cappello a larghe falde*). Era necessario, inoltre, munirsi di apposite credenziali che attestassero il loro status di pellegrino. Con tale documento si garantivano il diritto a rifocillarsi e di curarsi nei vari ospizi per un periodo massimo di tre giorni per ogni tappa. Come segno di riconoscimento sul vestito, in bella vista, portavano una *conchiglia*, simbolo identificativo del pellegrino jacopeco. Quindi, in balia degli eventi atmosferici, iniziavano un percorso di quasi 2.500 chilometri, su strade impervie, sconosciute, frequentate da mendicanti, girovaghi, trafficanti, ladri e soldati.

L'ospitalità durante il tragitto era supportata da una vasta rete di ospizi distanti uno dall'altro circa un giorno di cammino. Questi erano gestiti da monaci o da confratelli laici. Spesso, durante il viaggio, i pellegrini stringevano amicizia con altri occasionali viandanti e con essi dividevano le fatiche e le sofferenze fino al tanto agognato traguardo. I tempi, i sacrifici e le distanze non contavano; contava solo la fede, il voto e la penitenza. L'importante, dopo tante peripezie, era poter, finalmente, inginocchiarsi davanti alle spoglie di *san Giacomo* per recitare una pre-

ghiera o per chiedere una grazia. Dopo questa faticosa esperienza i pellegrini, temprati nello spirito e nel corpo, intraprendevano il viaggio di ritorno.

Tornati nei loro paesi raccontavano ai parenti, amici e conoscenti le avventure vissute, la storia, la vita, le opere, i miracoli e, spesso, anche le leggende del santo. Nascevano così, a macchia di leopardo, in varie località delle devozioni e dei culti casualmente "importati" dai pellegrini. Detto fenomeno trovò riscontro pure nella nostra zona.

In Trentino, infatti, a san Giacomo furono dedicate ben 14 chiese; altre 33 sorsero in Alto Adige. Un caso particolare è rappresentato dall'Alta Valle di Non dove la devozione a questo santo si espanse in maniera esponenziale. Infatti, troviamo la sua immagine dipinta o scolpita in ben ventitré paesi del circondario.

A *Romeno*, nel Medioevo, s'incrociavano tre importanti itinerari: quello sud-nord verso le Palade, quello est-ovest dalla Mendola verso il Tonale e quello proveniente dalla bassa atesina attraverso Favogna-Prà d'Arza-altipiano di Predaia. Nei pressi di questo trivio ed in prossimità dell'ospizio di *san Bartolomeo* i fedeli fecero dipingere sulla facciata della chiesa cimiteriale di sant'Antonio un ciclo di affreschi raffiguranti la leggenda dell'impiccato, leggenda "importata" sicuramente da qualche pellegrino reduce da Santiago di Compostela.

Sulle case di *Fondo*, inoltre, si possono

ancora ammirare ben cinque (*una volta erano sette*) affreschi attinenti all'apostolo Giacomo. Essi risalgono addirittura alla fine del 1400 e inizio 1500. La tradizione vuole che siano stati commissionati da altrettanti pellegrini reduci dalla Galizia.

Sempre nello stesso paese, nel 1514, fu istituita pure una "Confraternita di san Giacomo". Bisogna, inoltre, ricordare che nella borgata di Fondo la devozione a san Giacomo è tuttora molto sentita. Infatti, nell'agosto del 2007 un gruppo di pellegrini, reduci dalla Galizia, fondarono un'istituzione denominata "Associazione Anaune Amici del Cammino di Santiago" (AAACS) con lo scopo di aiutare altre persone a vivere la stessa esperienza e inoltre, a livello locale, favorire la cultura del camminare riscoprendo il proprio territorio, la propria storia e la propria cultura.

Per questo, nel 2009 idearono il "Cammino jacopeco d'Anaunia" diviso in sette tappe durante le quali "percorrendo gli antichi sentieri di collegamento tra un piccolo paese e l'altro o sulle antiche vie che conducevano ai santuari, meta di pellegrinaggi", si possono scoprire "numerosi siti storici testimoni di vita e di fede delle popolazioni della Valle di Non". (R. Bonadiman)

Inoltre, recentemente l'Associazione ha curato la pubblicazione di diversi testi e fra questi, nei mesi scorsi, un interessante volume di Alberto Mosca intitolato "Fedeli a san Giacomo" e una bella riedizione della guida al "Cammino jacopeco d'Anaunia". Sempre nel luglio scorso, con il supporto dell'associazione trentina "Pellegrini per sempre", guidata dal Presidente Edo Pedron, ha allestito presso il Municipio di Fondo una singolarissima mostra fotografica intitolata "Sulle orme dei pellegrini medievali campostellani". Ancor oggi questo itinerario è percorso, ogni anno, da circa 300.000 persone. Evidentemente il Cammino di Santiago di Compostela mantiene ancora inalterato il suo fascino. (Si ringrazia per la gentile collaborazione l'AAACS e l'associazione "Pellegrini per Sempre" anche x le foto).